

GERARDO PASTORE

Michele Filippini, *Una politica di massa. Antonio Gramsci e la rivoluzione della società*, Roma, Carocci, 2015

In vari modi e muovendo da diversi orientamenti disciplinari sono state presentate innumerevoli interpretazioni del pensiero di Antonio Gramsci. Il volume di Michele Filippini, non si somma semplicemente alla cospicua letteratura specialistica sul pensatore sardo, ma si configura come un'attenta rilettura del lascito gramsciano alla luce di un evento – “l’irruzione delle masse sulla scena pubblica e politica” – che apre una nuova stagione storica e segna fortemente le elaborazioni di Gramsci nel quadro di una più ampia analisi delle crisi epocali e delle conseguenti trasformazioni politico-sociali.

La linea di ricerca che guida il lavoro di Filippini lo porta a rintracciare «nell’ampliamento del campo della scienza politica alla società e ai fatti sociali una delle novità del discorso gramsciano, che ricolloca così il politico nello spazio di tensione tra sociale e istituzionale» (p. 14). Da qui, l’interrogativo circa l’influenza, più o meno diretta, delle nascenti scienze sociali sullo sviluppo della “teoria” e della “prassi” politica gramsciana: una questione che resta sullo sfondo e che mette in luce, nel corso di tutta la trattazione, una speciale sensibilità sociologica nel lessico e nelle argomentazioni gramsciane. Una direzione di analisi di indubbia originalità, soprattutto se si considera che solo in rare occasioni la letteratura sociologica si è mostrata attenta al rapporto tra Gramsci e la sociologia, o alle potenzialità delle concettualizzazioni gramsciane per lo studio della realtà sociale (Gallino 1969; Paci 1992; Filippini 2009; Pastore 2011; Filippini e Rosati 2013).

Nel complesso, l'opera segue un andamento storicamente orientato, attento ai tempi, ai contesti culturali, politici, sociali ed economici che scandiscono e definiscono il gramsciano «ritmo del pensiero in sviluppo». La prima parte del testo si apre con un attento esame della crisi dell'ordine liberale, una vera e propria crisi di legittimazione delle élite dominanti che con la Prima guerra mondiale raggiunge un punto di non ritorno. Il giovane Gramsci vive questa crisi e si pone il problema di un «ordine nuovo», del passaggio da un ordine liberale, ad appannaggio di pochi, ad un ordine di «massa», che riguarda tutti.

La politica di massa si afferma così come elemento di novità e obbliga ad analizzare, con rinnovata capacità critica, il mutamento dei comportamenti sociali e il complesso divenire della società. Filippini a questo punto segue gli sviluppi delle scienze sociali e presta particolare attenzione, non solo all'analisi delle questioni sociali in corso, ma anche a quelle sfumature lessicali che ben restituiscono la matrice positivista ed evoluzionista della sociologia di quel periodo. Qualche sedimento linguistico, segno del *milieu* culturale nel quale si forma Gramsci, lo si ritrova anche in diversi scritti pre-carcerari, con espliciti riferimenti all'«aggregato sociale», al «sistema sociale», all'«organismo sociale», al «complesso sociale». Ma si tratta solo dell'inizio di una riflessione sulle forme del divenire della realtà sociale che si avvale, senza però assolutizzarle, di alcune concettualizzazioni tipiche delle scienze sociali. Del resto è del tutto evidente l'avversione di Gramsci per quella veste – per riprendere un'espressione di Gallino (1969) – deformata e arretrata che aveva assunto il positivismo in Italia. È utile ricordare, a tal proposito, che nei primi cinquant'anni dall'Unità gli studi sociologici in Italia furono quasi totalmente assorbiti dalla necessità di definire l'oggetto specifico della disciplina. Si trattò prevalentemente di una «sociologia della sociologia», una circostanza che invita a registrare la mancanza di un rapporto diretto fra tematiche sociali ed analisi sociologica (Toscano 1998; Pastore 2011). Ma in altri contesti europei gli orizzonti scientifici della sociologia erano di certo più ampi e le elaborazioni teoriche mostravano una maggiore solidità. Basti pensare che l'attenzione al rapporto tra individuo e società, tra soggetto e sistema o, detto diversamente, tra libertà e necessità dell'azione storica è centrale in tutta la sociologia 'matura' e per certi versi ancora presente nel dibattito sociologico contemporaneo. A Gramsci

questo non sfugge e Filippini, nei capitoli successivi del lavoro, ripercorrendo con rigore filologico gli scritti carcerari, lo mette bene in luce.

Nei *Quaderni*, infatti, è possibile rintracciare «la ricognizione di una serie di terreni marcati dall'acquisizione di un nuovo rapporto tra individuo e società che ridetermina entrambi i termini del rapporto. Uno di questi terreni può essere individuato nella concezione dell'uomo che la politica di massa presuppone» (p. 67). Per quanto le elaborazioni teoriche di Gramsci e la sua lettura della realtà sociale siano chiaramente di matrice marxista, Filippini invita a cogliere anche alcuni riflessi della sociologia francese e delle argomentazioni durkheimiane sulla «produzione sociale degli individui», ma è altresì attento a precisare che Gramsci, a differenza di Durkheim, «riconosce una potenzialità politica agli elementi socialmente determinati dell'individualità di una specifica parte della società, precisamente quella industriale» (p. 72). Su queste basi, Gramsci si pone il problema della formulazione di una teoria della rivoluzione all'altezza delle mutate condizioni storiche e, quindi, della politica di massa. In tal senso il mutamento sociale trova la sua ragion d'essere in una specifica forma di «azione collettiva» che sia anche «connettiva».

Nell'elaborazione, a questo punto, si coglie il virtuoso invito a dilatare gli orizzonti interpretativi dei riferimenti all'organicità presenti nei *Quaderni*: da leggere «come segnali della necessità di costruire, all'interno della crisi organica dell'ordine liberale, che identifichiamo come crisi di *un* organico, i primi elementi di una nuova società e di un nuovo rapporto organico» (p. 83). È evidente che una questione centrale è quella degli intellettuali e, per Filippini, il problema gramsciano non è tanto quello della «formazione di un gruppo di intellettuali organici alla classe operaia, processo che avviene normalmente per ogni gruppo emergente, ma quello del rapporto tra gli intellettuali di questo nuovo gruppo e le categorie intellettuali preesistenti, che non si presentano più come espressione diretta degli interessi di determinati gruppi sociali, ma come sedimentazione storica di mutamenti politici e sociali del passato» (p. 76). Sembra qui possibile porre in primo piano il tema labriolano del mutarsi del marxismo da teoria della società capitalistica in teoria della «formazione» di nuovi strumenti di organizzazione umana capaci di promuovere e sostenere la transizione ad una nuova forma sociale (Badaloni 1975). Ma viene altresì ribadito che, accanto ai concetti tipici

della tradizione marxista, nei *Quaderni* è presente un apparato terminologico riconducibile direttamente al campo semantico delle scienze sociali, sovente mobilitato nell'analisi critica delle forme di integrazione e di trasformazione della società: è il caso, ad esempio, dell'uso dei termini coercizione, conformismo, diritto, trasformazione molecolare.

Dall'analisi del "lessico sociale", si passa poi alla puntuale ricostruzione delle critiche mosse da Gramsci alla *Teoria del materialismo storico* di Bucharin, che nei *Quaderni* assumono i tratti di una generale critica alla sociologia positivista. L'oggetto della polemica gramsciana è prevalentemente l'orientamento positivo delle diverse tendenze – sia interne al marxismo che ad esse opposte – prese in esame nel quadro di un'ampia storia critica della cultura. Ad essere decisamente respinta è l'idea stessa che nella società possano operare sistematicamente forze – leggi – in grado di determinare meccanicamente il destino degli individui e porre vincoli alle azioni umane.

Filippini suggerisce una lettura più attenta dell'opera di Bucharin e invita a registrare alcune convergenze tra quest'ultimo e Gramsci. È il caso ad esempio della condivisione del campo di significati tra la teoria dell'equilibrio del pensatore politico russo e il concetto di egemonia – come coercizione e consenso – formulato da Gramsci. «L'equilibrio dell'alleanza tra operai e contadini all'interno della NEP viene quindi tradotto nel linguaggio della politica di massa "occidentale" come egemonia di un gruppo sociale su altri gruppi: in parte dirigente sul lato intellettuale e culturale, in parte dominante tramite la forza» (p. 131). Un gioco di *equilibri instabili* che ben restituisce la forza progettuale delle elaborazioni gramsciane, capaci di riattivare nuove possibilità politiche e riscatti sociali.

Un altro nodo affrontato, di assoluta centralità nell'analisi di una politica di massa, è quello del «nuovo tipo di lavoratore e di uomo» richiesto dai generali processi di razionalizzazione e standardizzazione che caratterizzano le trasformazioni del sistema produttivo americano nei primi decenni del Novecento. A partire da una accurata lettura del *Quaderno 22 – Americanismo e fordismo* – Filippini mette in luce una serie di connessioni con alcune elaborazioni weberiane, in particolare con quelle che emergono dagli studi empirici sulla psicofisica del lavoro industriale che mostrano come il capitalismo della grande industria abbia cambiato il volto spirituale del genere umano fino a renderlo quasi irriconoscibile.

Si nota, inoltre, che Gramsci muovendo da questi assunti dà corso ad un'analisi più articolata e per certi versi organica dei processi in atto nella moderna società capitalistica. Dall'attenzione al fenomeno dello sviluppo industriale – notevolmente agevolato dall'organizzazione scientifica del lavoro introdotta da Taylor e innovata da Ford – si passa all'elaborazione di tematiche più generali come il rapporto tra uomo e ambiente, tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione, tra divisione tecnica e divisione sociale del lavoro, tra innovazione nel processo lavorativo e mutamenti socio-culturali. Bisogna aggiungere che Gramsci non si limita ad illuminare la faccia oscura della trasformazione, quella che esercita un potere di coercizione sul corpo produttivo, ma spinge il suo sguardo oltre, fino a vedere realizzati i presupposti che Weber all'inizio del XX secolo, riusciva solo ad intuire.

La *sociologia gramsciana*, che affiora nella fase conclusiva di questo lavoro, sembra trovare il suo fondamento nell'intrinseca capacità di liberare ogni indagine intellettuale dalle forme di mera speculazione filosofica, in una concreta opera di relativizzazione e storicizzazione dell'idea stessa di società. Discutere di società o dell'uomo in astratto, infatti, non avrebbe tanto senso ed esporrebbe al rischio di ripetere i postulati e le categorie implicite della società, ipostatizzandola (Cerroni 1992). Gramsci propone una lettura forte della forma del potere nell'epoca della politica di massa, del rapporto tra governanti e governati, tra élite e massa. Non mancano nei *Quaderni* riferimenti ai contributi di Mosca, di Pareto e di Michels, ma «il contenuto specifico della democrazia, ovvero la partecipazione della massa alle decisioni politiche, perduto per sempre secondo Michels, catastrofico se realizzato per Mosca, pura astrazione teorica per Pareto, viene invece da Gramsci riformulato all'interno di una teoria della rivoluzione caratterizzata da queste nuove coordinate egemonico-democratiche» (p. 213). Una partita che si gioca indubbiamente sul terreno della politica, a partire da quella «connessione sentimentale tra intellettuali e popolo-nazione» (*Q 11*, p. 1505), utile ad orientare le direzioni del mutamento e definire – in modo rivoluzionario – una società «altra».

Riferimenti bibliografici

BADALONI, N.

1975, *Il marxismo di Gramsci. Dal mito alla ricomposizione politica*, Einaudi, Torino.

CERRONI, U.

1992, *Marx e Gramsci*, in PACI M. (a cura di) *Gramsci e i classici della sociologia*, numero monografico di «I Quaderni. Trimestrale dell'Istituto Gramsci Marche», 4, pp. 31-48.

FILIPPINI, M.

2009, *Una filologia della società. Antonio Gramsci e la scoperta delle scienze sociali*, in «Scienza & Politica», XXI, 41, pp. 89-103.

FILIPPINI, M., ROSATI, M.

2013, (a cura di) *Gramsci e la sociologia*, in «Quaderni di Teoria Sociale», 13, pp. 9-143.

GALLINO, L.

1969, *Gramsci e le scienze sociali*, in Rossi P. (a cura di) *Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del Convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967*, vol. 2, Editori Riuniti-Istituto Gramsci, Roma, pp. 81-108.

PASTORE, G.

2011, *Antonio Gramsci. La società tra teoria e prassi*, in Toscano M.A. (a cura di) *Altre sociologie. Dodici lezioni sulla vita e la convivenza*, FrancoAngeli, Milano, pp. 207-230.

2011, *Antonio Gramsci. Questione sociale e questione sociologica*, Belforte, Livorno.

TOSCANO, M.A.

1998, *Spirito sociologico*, FrancoAngeli, Milano.